

Il CCNL dei bancari

Avviate nel Lazio, le assemblee con i lavoratori

di Maurizio Alimonti

Non sarà un impegno semplice quello che, come categoria, dovremo affrontare nei prossimi mesi per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Non sarà facile perché si verifica nel corso di una crisi finanziaria ancora in pieno svolgimento, che non farà sconti ne ai lavoratori ne alle imprese; non sarà facile perché i banchieri, come tutti gli altri imprenditori, prendendo a pretesto la crisi, cercheranno di attaccare le tutele, i diritti ed i salari della nostra categoria; non sarà facile perché le difficoltà e le ristrutturazioni, che ormai da anni caratterizzano il nostro settore, perdureranno ancora nei prossimi mesi, aumentando le nostre incertezze ed i nostri disagi; non sarà facile, infine, perché la disdetta unilaterale del fondo di solidarietà dei bancari decisa dell'ABI non ci agevolerà, contrariamente a quanto avvenuto in passato, nella gestione degli esuberanti e delle riconversioni del personale.

Quella varata dalle segreterie sindacali è una piattaforma rigorosa, che opportunamente coniuga il recupero del potere d'acquisto dei salari, con l'aumento delle tutele e con nuova occupazione.

Proviamo, in maniera estremamente sintetica, a ripercorrere per punti l'ipotesi di piattaforma, in questi giorni al vaglio delle assemblee:

- Creare nuova occupazione, purché sia stabile, a tempo indeterminato e in linea con le norme del contratto nazionale.

- Difendere l'area contrattuale, estendendo l'applicazione del nostro

(Continua a pagina 2)

Referendum: si vota il 12 e 13 giugno Acqua, energia, legalità

Quattro sì per un Paese civile e democratico

E' certo che il sistema legislativo, vigente in Italia, è piuttosto complesso ed anche l'istituto del referendum, da questo punto di vista, non fa eccezione.

Non è mai semplice, infatti, stabilire, fin dalla prima lettura, quale debba essere la scelta corretta da indicare sulla scheda referendaria, in risposta al quesito che ci viene sottoposto. Proviamo, ri-spondendoli in maniera estremamente schematica, a fare un po' di chiarezza sui quattro temi che tra pochi giorni ci verranno proposti.

Le domande, ridotte all'osso, saranno le seguenti:

volete voi l'abrogazione delle norme che

- 1) disciplinano l'affidamento dei servizi idrici ai privati?
- 2) stabiliscono che le tariffe idriche debbano garantire una adeguata remunerazione del capitale investito?
- 3) consentono la costruzione nel nostro Paese di nuove centrali per la produzione di energia nucleare?
- 4) accordano al Capo del Governo ed ai Ministri il diritto al

"legittimo impedimento", per evitare di comparire nelle udienze e rispondere alle accuse nei processi penali a loro carico? Le leggi sono già in vigore, quindi, nel caso in cui risultasse una maggioranza di preferenze per il SI, verranno cancellate, se invece vinceranno i NO saranno mantenute.

Il prossimo fine settimana, quindi, ricordiamoci di andare a votare (anche perché, per essere ritenuti validi, la partecipazione ai referendum dovrà raggiungere il quorum del 50% degli aventi diritto al voto più uno) e traccia-



mo una bella croce su tutti i SI.

Votiamo SI, se desideriamo che l'acqua rimanga un bene di tutti, cioè pubblica.

Votiamo SI, se riteniamo che l'acqua non possa essere considerata come una qualunque altra merce su cui lucrare.

Votiamo SI, se vogliamo che l'energia sia al servizio della natura e non che la natura sia asservita al tornaconto dei potenti.

Infine **votiamo SI**, se è vivo nel nostro cuore un autentico senso di giustizia, per cui riteniamo che tutti i cittadini debbano essere considerati uguali davanti alla legge. ■

E inoltre ...

Da Hiroshima a Fukushima: 70 anni di umana follia di M. Alimonti (pag. 3)	Un volontario a Gaza (pag. 6)
L'acqua? Un bene di tutti (pag. 5)	Aria nuova di M. Alimonti (pag. 7)
	Assemblea costitutiva FISAC del Gruppo Intesa Sanpaolo (pag. 8)

CCNL

(Continua da pagina 1)

CCNL a tutte le aziende controllate, per oltre il 50%, da gruppi bancari.

- Esclusione, in via definitiva, dell'appaltabilità per le attività di portafoglio e centri servizi, da assoggettare, per le nuove assunzioni, in tema di orari, inquadramenti e salario alle norme previste dall'articolo 3 del CCNL (anche per favorire il rientro delle attività appaltate, da sottoporre a verifica triennale tra le parti).

- Per i neoassunti, contributo aziendale al 6% per la previdenza complementare e tutela della mobilità territoriale.

- In caso di cessione di un ramo d'azienda, invarianza dei trattamenti di previdenza e assistenza al personale ceduto e garanzia per il rientro nell'azienda cedente qualora si registrino tensioni occupazionali.

- In caso di crisi occupazionali, ricorso prioritario al part-time (su base volontaria), e sospensione dell'erogazione del vap e salario incentivante.

- Maggior valore alla contrattazione integrativa sui temi del part-time, ticket pasto, borse di studio e inquadramenti.

- Formazione in aula su materie specifiche (esempio: antiriciclaggio e mifid).

- Definizione di una nuova scala perimetrale che realizzi un incremento medio pari almeno all'1%, con particolare attenzione al recupero per i più giovani e i nuovi occupati.

- Rischi professionali: si richiede la piena applicazione della legge 190/1985 che "tiene indenne" il dipendente anche in caso di colpa grave. Inoltre, piena esigibilità per l'accollo da parte aziendale di eventuali spese legali (riformulando opportunamente il primo comma dell'art. 38).

- Per i quadri direttivi, recupero dello straordinario eccedente le 100 ore. Per gli impiegati, pagamento della "banca ore" non utilizzata entro la data stabilita. Inoltre, diritto di utilizzo delle ore accumulate anche in caso di promozione da impiegato a quadro.

- Iniziative concrete per prevenire lo stress da budget e quello da lavoro correlato.

- Maggiore flessibilità e limite massimo al part-time concedibile elevato al 30% della forza lavoro.

- Recupero salariale di 205 euro, calcolato sulla figura media di riferimento (terza area, quarto livello, sette scatti).

- Contenimento del salario incentivante, ancorandolo ad una percentuale massima rispetto al vap. Dovranno poi essere individuati degli obiettivi di medio/lungo periodo a cui far riferimento per il calcolo degli incentivi.



Sono questi, in sintesi, gli elementi caratterizzanti della nostra piattaforma rivendicativa; una piattaforma costruita per tentare di sanare alcune storture presenti nel sistema (appalti, accordo separato in Intesa Sanpaolo), tentando contemporaneamente un intervento di riequilibrio a favore dei nostri colleghi meno tutelati, favorendo nuova occupazione, recuperando la parte salariale erosa in questi anni dall'inflazione.

La partenza di tutta l'operazione, più che in salita, si può definire in erpicata, infatti mai come questa volta le posizioni tra lavoratori del credito e aziende bancarie risultano incredibilmente distanti.

Nei prossimi mesi, quasi certamente, dovremo saper mettere in campo la nostra risolutezza, la nostra determinazione, il nostro coraggio per riuscire a chiudere un contratto nazionale che possa consentirci di affrontare in modo più tranquillo e con qualche garanzia in più le difficili sfide a cui dovrà andare incontro la nostra categoria. ■

**Tutto quello che riguarda
il tuo rapporto di lavoro
con l'azienda
lo trovi sul nuovo
sito internet
unificato:**

www.fisac.net/isp/

Da Hiroshima a Fukushima: settant'anni di umana follia

Il pilota, alla guida del B-29 statunitense, aveva *battezzato* il proprio aereo col nome di sua madre: Enola.

Era una splendida giornata di sole. L'aviazione americana quel giorno sperimentava un nuovo ordigno: una bomba all'uranio di potenza devastante, mai provata in precedenza.

Come è noto, gli Americani hanno una grande passione per i nomignoli: il *mostro* trasportato da *Enola Gay* era stato soprannominato "*Little Boy*".

Hiroshima, situata nella parte meridionale dell'isola di Honshu, era una splendida città sulla costa orientale del Giappone: il "*Ragazzino Discolo*" causò in un istante 30.000 vittime. Altre 40.000 persone morirono nei due giorni successivi!

L'8 agosto del '45 non c'era sole sul Giappone. Una fitta coltre di nubi nascondeva l'obiettivo alla vista del bombardiere che trasportava "*Fat Man*": il pilota non si seppe orientare! Il "*Grassone*", una bomba al plutonio di potenza tripla rispetto al fratellino esploso tre giorni prima, venne sganciato su Nagasaki per errore!

Dal 1945 a oggi si stimano in 400.000 le vittime provocate dalle conseguenze dirette o indirette delle due esplosioni: ai morti iniziali, vaporizzati dalla potenza delle atomiche, seguirono nei decenni successivi migliaia di altri decessi conseguenti all'avvelenamento da radiazioni ed alla leucemia.

Il governo giapponese era prossimo alla resa; la flotta nipponica, lontano ricordo della perfetta macchina da guerra d'inizio conflitto, era ormai in rotta: non c'era alcuna esigenza strategica nel compiere un atto così riprovevole e cruento contro una popolazione inerme.

Si trattò di un'azione vergognosa: il più grande atto terroristico contro i civili della storia umana. Un vero e proprio crimine contro l'umanità!

Perché i vertici militari statunitensi decisero la strage?

Era maggiore la voglia di sperimentazione dei nuovi ordigni, mai testati prima *sul campo*, o prevaleva il desiderio di vendetta contro una nazione e un popolo che, avendo osato sfidare gli onnipotenti americani, non poteva essere semplicemente sconfitto, ma doveva essere annientato? O forse era l'operazione necessaria per potersi accreditare al tavolo delle trattative post-belliche come il vero, l'unico, l'assoluto paese vincitore nel conflitto mondiale?

Forse nella scelta operativa intervennero queste ed altre ragioni. Quello che appariva certo, comunque, era che bisognasse far presto: le bombe andavano sganciate prima che il Giappone dichiarasse la resa.

I libri di storia vengono scritti dai vincitori.

Un'azione così ignobile ed inutile non fu mai giudicata da nessun tribunale speciale. I responsabili di tanta barbarie non subirono nessun

processo a Norimberga. La morte di 400.000 persone venne frettolosamente archiviata come una scelta tragica ma necessaria: praticamente il minore dei mali.

Nei decenni successivi a questi terribili eventi, non si sono purtroppo registrati significativi progressi verso una politica di maggiore cooperazione tra stati e di rispetto per gli uomini; anzi ...

Accanto alle grandi potenze che accumulavano ordigni per *mostrare i muscoli*, cresceva la voglia di nucleare di altre nazioni (Cina, India, Pakistan...), seguite dai più recenti tentativi di altri paesi (Corea del Nord, Iran), con l'inevitabile risultato di destabilizzare sempre di più il nostro sconquassato pianeta.

Accanto all'uso bellico del nucleare (chi ricorda il dramma, nell'ex Iugoslavia, dei soldati italiani e delle popolazioni serbe contaminate dall'uranio impoverito?), si affermò sempre di più l'idea di servirsene per produrre energia.

Il primo incidente in una centrale avvenne nel 1952 a Chalk River, a pochi km da Ottawa (Canada): per un errore umano, si arrivò quasi alla fusione del nocciolo di un reattore. Pochi mesi dopo, ci furono quattro morti negli USA, per l'esplosione del reattore Argon. Il primo disastro in mare è del 1955: la nave da carico Fori-Rosalie della



***Ai referendum
4 volte Sì***

Royal Navy, con a bordo diverse tonnellate di scorie nucleari, affonda nell'Atlantico al largo della costa inglese.

Dai primi anni cinquanta ad oggi, si sono registrati nel mondo centinaia di incidenti: ai reattori nucleari, agli impianti di raffreddamento, ai depositi di stoccaggio, ai mezzi di trasporto, ecc. Più di novanta solo nella vecchia Europa (una sessantina in Francia).

Anche l'Italia, nonostante una produzione di energia nucleare certamente modesta, può vantare un importante curriculum di incidenti:

1964 - centrale del Garigliano: guasto al sistema di spegnimento del reattore;

1967 - Trino Vercellese: il difetto di una barra del combustibile costringe i tecnici a chiudere la centrale per tre anni (non è mai stata ufficializzata la quantità di trizio radioattivo scaricata nel Po);

1969 - Latina (due guasti all'impianto nel giro di un mese);

1969 - di nuovo la centrale del Garigliano: ben sette guasti nel corso dell'anno;

1974 - è la volta del laboratorio nucleare della Casaccia (frazione di Roma): si rompe un contenitore di plutonio;

1975 - al largo della costa siciliana, si scontrano due navi americane armate con ordigni nucleari: l'incendio che scoppia a bordo, verrà domato dopo ore, fortunatamente, a pochi passi dal deposito delle armi.

1978 - Caorso: il giorno dell'inaugurazione della centrale atomica, le valvole non reggono la pressione e si verificano fuoriuscite di gas radioattivi

2006 - ancora problemi al deposito di plutonio della Casaccia: due incidenti, a pochi mesi di distanza, con operai dell'ENEA e della SOGIN contaminati.

Dopo il 1986, a causa del disastro di Chernobyl (incidente di scala Ines 7, il massimo grado previsto) e dopo l'esito contrario dei referendum nel

1987, il progetto nucleare italiano venne cancellato; restava comunque da gestire il problema dello smaltimento delle scorie.

E' dagli anni '70 che gli Stati Uniti studiano come alloggiare definitivamente le scorie radioattive residue. Il progetto, avviato nel 1978 per predisporre nel deserto del Nevada un sito *sicuro* (con un costo stimato superiore ai 54 miliardi di dollari!), di fatto, non è mai partito. Se, come da programma, nel 2017 potesse finalmente entrare in servizio, dovrebbe contenere circa 70.000 tonnellate

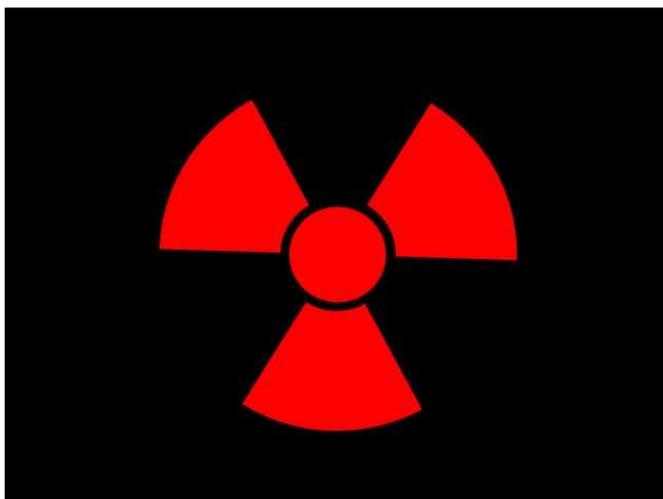
di rifiuti radioattivi: peccato che nel 2017 la quantità stimata di rifiuti presenti sul territorio americano sarà di 85.000 tonnellate.

Oltre alle scorie generate dal reattore nucleare, ci sono quelle dovute alla produzione del combustibile: un reattore standard, in un anno, utilizza 160 tonnellate di uranio. Per ottenere questa quantità, se si parte da rocce ricche di uranio (mille

parti per milione) è necessario lavorare 160.000 tonnellate di roccia, ovvero si produrranno 160.000 tonnellate di rifiuti di roccia radioattiva e contaminata dalle sostanze chimiche utilizzate nella lavorazione. Per lo smaltimento delle scorie italiane, il 1° novembre 1999, è stata costituita la SOGIN, che alla fine del 2009 vantava debiti per 229 milioni di euro. Oggi le nostre scorie sono in giro per l'Europa, per essere opportunamente trattate, e dovranno rientrare in Italia tra il 2020 e il 2025, anche se nessuno sa ancora come stoccarle.

Se alle follie dei paesi occidentali, in qualche misura, siamo tutti abituati, si resta invece decisamente stupiti sull'apertura al nucleare operata dal governo giapponese. Dopo le devastazioni prodotte dalle atomiche nel '45, sarebbe stato logico astenersi dal ricorrere all'utilizzo del nucleare: purtroppo così non è stato.

Sono una ventina gli incidenti noti che hanno interessato dal 1981 ad oggi le centrali atomiche del sol levante: da Tsuruga a Shiname, da Monju a Tokaimura, da Rokkasho a Ekushima. Nel 2004 una falla nell'impianto di Mihama causò 11 morti, costringendo dopo pochi mesi la centrale alla chiusura.



Non accontentarti
della TV di Stato
entra in CGILtv
ascolta la voce dei lavoratori

www.cgil.it/default.aspx



Nel 2007, per i danni causati da un terremoto, venne chiusa anche la centrale di Kashivazaki. Gli effetti negativi, in termini di vite distrutte e danni ambientali, conseguenti all'esplosione dei tre reattori della centrale di Fukushima (anche questo un disastro di livello 7 della scala Ines), potranno essere pienamente valutati solo tra diversi anni. La scelta (incomprensibile) dei dirigenti politici e dei responsabili della centrale atomica di non procedere all'immediata evacuazione di tutti i civili in un raggio di almeno 50/70 km sarà causa, comunque, di gravissime conseguenze.

Non sappiamo ancora, nel momento in cui scriviamo, se la prossima settimana potremo o no esprimerci sul nucleare (l'esecutivo in carica sta facendo l'impossibile per evitare la consultazione referenda-

ria), è certo però che su questo tema dovremo tutti continuare ad essere vigili e pronti a contrastare gli appetiti delle potenti lobby che, per propri interessi, vogliono favorire la sopravvivenza di una società consumistica e sprecona, anche a danno dell'ecosistema terrestre.

Intanto, in Germania, il cancelliere Angela Merkel ha deciso di chiudere, entro l'anno, otto delle centrali atomiche presenti sul proprio territorio, preannunciando l'uscita completa del paese dal nucleare per il 2022: la prima decisione sensata di un governo occidentale da settant'anni a questa parte.■

(fonte notizie *Altreconomia - greenreport.it - Legambiente*)
maurizio.alimonti@intesasanpaolo.com



L'acqua? Un bene di tutti

L'acqua non è una merce. L'acqua non è un privilegio. L'acqua non è un lusso.

L'acqua è un diritto fondamentale, come l'aria, come la luce, come il sole.

L'acqua è degli uomini: togliere l'acqua all'uomo equivale a privarlo della ragione, della libertà, della vita.

In un mondo, composto al 75% d'acqua, è paradossale come una risorsa, apparentemente inesauribile, possa scarseggiare.

Le cause, ovviamente, sono molteplici: i mutamenti climatici, l'incremento demografico, l'inquinamento delle falde ... Anche trattare l'acqua come una merce contribuisce a svilupparne la scarsità.

Il privato opera, agisce ed interviene solo per fini di lucro. Affidare la gestione di un bene indispensabile a società terze rappresenterebbe per uno Stato l'ammissione del proprio fallimento.

E' compito dello Stato fornire ai cittadini servizi di qualità: neghereste le cure necessarie ad un ammalato? E l'acqua a un assetato?

Stabilire il giusto prezzo di distribuzione delle risorse idriche partendo dalla remunerazione del capitale significa trasformare un servizio pubblico in un commercio.

Ci sono poche multinazionali che, nel mondo, già controllano buona parte delle risorse idriche esistenti. L'Italia, per loro, rappresenta un ricco bottino: privatizzare il sistema idrico nazionale significherebbe, in pochissimo tempo, consegnare i rubinetti del nostro bene più prezioso a qualche società francese

o tedesca (basta ricordare quello che è già accaduto a società strategiche come Parmalat, Edison, Bulgari, Alitalia, BNL, Cariparma, ecc.).

Il prossimo 12 giugno si combatte la battaglia per mantenere pubblico (cioè di tutti) un bene vitale come l'acqua. L'obiettivo non è far vincere il sì (quel risultato è già acquisito), l'obiettivo è portare a votare il 50% più uno degli Italiani.

E' una sfida che ci dovrà vedere tutti impegnati e che non possiamo perdere: accompagniamo al seggio i nostri nonni, gli ammalati, i vicini di casa anziani; suoniamo tutti i campanelli del nostro condominio, chiediamo ai nostri conoscenti se hanno fatto il loro dovere di cittadini responsabili.

Un eventuale risultato negativo comporterebbe per tutte le famiglie italiane un significativo incremento dei costi in bolletta, per i più poveri la negazione di un diritto inalienabile.■

Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla CGIL

più forza al sindacato
più tutela ai lavoratori



Un volontario a Gaza City

Il 14 aprile scorso, nella striscia di Gaza, Vittorio Arrigoni veniva assassinato dal gruppo fondamentalista salafita, denominato *Tawhid e Jihad*.

Vittorio era un attivista dell'ISM (International Solidarity Movement). Già nel 2008 aveva rischiato la vita, colpito da soldati israeliani mentre accompagnava in mare dei pescatori palestinesi; due anni dopo, era stato minacciato di morte su un sito web americano di estrema destra.

E' stato ucciso dopo un pestaggio brutale, come ci hanno mostrato le immagini diffuse dai suoi assassini.

E' stato massacrato in una terra disperata, dove è fin troppo facile farsi sopraffare dall'odio, cedere alla collera, diventare preda del rancore ...

E' per questo che Vik (il nomignolo con cui si firmava sul blog) chiudeva sempre i suoi articoli con l'invito a "*restare umani*", perché sapeva che dove impera la

sopraffazione, la prepotenza, l'ingiustizia, la prima cosa che si rischia di perdere è l'umanità.

Pacifista, giornalista, blogger, sempre schierato in difesa dei più deboli, Vittorio non era più riuscito ad andar via da Gaza. Raccontare le atrocità vissute quotidianamente dalla popolazioni della Striscia, rompere il silenzio omertoso steso intorno ai campi palestinesi dall'esercito israeliano, sopravvivere ogni giorno aggrappato con le unghie alla vita, sotto i colpi di mortaio, strisciando nei tunnel, scavando nella terra con le mani era ormai diventato il suo scopo, la sua motivazione, la sua missione. E i suoi scritti, le sue foto, i suoi video valicavano i confini di Gaza e arrivavano fino a noi, per raccontare un'altra storia, un'altra scomoda verità.

Ora Vittorio ci ha lasciati, vittima dell'odio che ha sempre combattuto, della crudeltà a cui non si è mai arreso, vittima del suo profondo amore per l'umanità e del suo immenso coraggio.

"... io non credo nei confini, nelle bandiere, credo che apparteniamo tutti alla stessa famiglia che è la famiglia umana ..." (Vittorio Arrigoni)■

Notizie e documenti del lavoro di Vittorio Arrigoni sono consultabili su *Peace Reporter* e *Guerrilla Radio*.



**la buona informazione
le notizie sul mondo del lavoro
quello che le televisioni non dicono
le trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it
(il sito confederale)

www.fisac.it
(il sito nazionale dei bancari)

Aria nuova

... e se ne sentiva il bisogno

Da qualche tempo, nel nostro Paese, si respira un'aria diversa.

Il primo sentore l'ho avvertito a gennaio di quest'anno, quando la metà degli operai dello stabilimento FIAT di Mirafiori votarono contro l'accordo in deroga al CCNL imposto dall'azienda, dichiarando inequivocabilmente che nessun potere (economico, politico, finanziario) avrebbe mai potuto azzerare la dignità dei lavoratori. Quella notte, passata in bianco davanti alla tv in attesa del risultato finale, a mio avviso, ha stabilito una frattura netta, un punto di non ritorno, ha rivelato l'esistenza di due mondi diversi, di un *noi* e un *loro* con interessi ben distinti e contrapposti, molto spesso inconciliabili.

La mia sensazione si è rafforzata nei mesi successivi, seguendo l'evoluzione delle rivolte nei paesi arabi: una protesta popolare irrefrenabile, una sollevazione generale che non si riesce ad arrestare neanche con repressioni feroci, che non si soffoca nemmeno col sangue, ma che, non fosse altro per l'arrivo dei profughi sulle nostre coste, ci riguarda molto da vicino.

Manco a dirlo, ancora una volta, l'Europa non è stata capace di parlare con una voce sola: le iniziative politiche dei paesi comunitari hanno spaziato dall'interventismo immediato al "*me ne lavo le mani*" e, in particolare, la Francia si è contraddistinta per la coerenza dimostrata nel voler difendere a tutti i costi con le armi le popolazioni

libiche a casa loro, dall'altra parte del Mediterraneo, e nel voler respingere, con ogni mezzo, i rifugiati politici a Ventimiglia; in Italia, l'emergenza sbarchi a Lampedusa veniva risolta dal nostro premier con la promessa di un campo da golf sull'isola.



Un'ulteriore riprova del vento nuovo che soffiava sull'Italia l'ho avvertita lo scorso 8 marzo: tante, tantissime donne in piazza, di tutte le età; studentesse, impiegate, ma anche casalinghe; donne stanche di sentirsi ingiuriate e offese da leader politici arroganti, esponenti scostumati di una società malata che non vuole esistere come "Stato", ma soltanto perdurare come "affare" e, sempre più spesso, come malaffare.

Ho visto in piazza donne che, in precedenza, la piazza non l'avevano mai conosciuta. Madri stufe di sentirsi prese in giro da un sistema politico che ha tagliato sulla scuola, sul sostegno ai disabili, sull'assistenza agli anziani, che ha chiuso ospedali e ha azzerato i finanziamenti ai vari fondi di solidarietà. Un'altra conferma alla mia teoria è arrivata con la vicenda Fincantieri.

A Castellammare, ma ancor più a Sestri Ponente, le manifestazioni degli operai della cantieristica (in sciopero contro i tagli occupazionali annunciati dall'azienda) hanno raccolto il sostegno di tutta la città, a riprova di una ritrovata consapevolezza sull'assoluta necessità di fronteggiare la crisi tutti insieme, come popolazione, e non più come categorie separate (lavoratori privati, dipendenti statali, artigiani, commercianti, professionisti) portatrici di interessi contrapposti. Insomma semplici cittadini con identici bisogni: lavoro, servizi e legalità. Anche la marcia silenziosa, due km percorsi a piedi dagli imprenditori a

Treviso lo scorso 27 maggio, può rappresentare un segnale del cambiamento: i manager del nostro Paese, dopo aver beneficiato dei contributi statali per delocalizzare le produzioni all'estero, dopo decine e decine di interventi pubblici in loro favore, dalla detassazione per i capitali reinvestiti in azienda, agli interventi per far ripartire i consumi, dalle leggi sull'apprendistato agli scudi fiscali, alla fine scoprono che le vendite sul territorio nazionale sono crollate, che i prodotti restano nei depositi, e si ritrovano sconsolati a marciare in silenzio, dietro la Marcegaglia, consapevoli che dopo avere già chiesto e ottenuto di tutto, non sanno più cos'altro pretendere.

Ecco che allora un'Italia nuova, non più abbacinata da 17 anni di promesse irrealizzabili e irrealizzate, meno sensibile alla pubblicità patinata dei mass media, ed alla propaganda politica circa la crisi ormai superata, ribalta le previsioni elettorali ed ai ballottaggi conquista comuni che da decenni erano in mano alla destra (Milano, Trieste, Cagliari) o che stavano per diventarlo (Napoli).

Un vento nuovo soffia su questo Paese, agitando bandiere e banderuole: sapranno resistere i "responsabili"? Intanto domenica ci aspetta la prova dei referendum: una sfida di civiltà, prima ancora che politica. ■

maurizio.alimonti@intesasampaolo.com



Assemblea costitutiva della FISAC/ CGIL del gruppo Intesa Sanpaolo

Sono in pieno svolgimento le assemblee di base tra tutti i lavoratori della nostra azienda, iscritti alla FISAC/CGIL. terminate le riunioni degli iscritti, che si completeranno a inizio giugno, si terranno le assemblee regionali, e si finirà a Roma, l'8 luglio 2011, con l'assemblea nazionale.

Dopo quattro anni e mezzo di complesse vicissitudini aziendali, che ci hanno impegnati tutti nella gestione della fusione dei due gruppi, nella omogeneizzazione delle normative esistenti, nelle trattative sulle varie cessioni di sportelli, negli accordi per la nuova Società Consortile, e ancora la cessione di Banca Depositaria a State Street, l'ingresso nel gruppo di C.R. Firenze, gli ultimi passaggi di agenzie a Credit Agricol, la creazione del nuovo Fondo Sanitario di Gruppo e altre cento questioni, finalmente troviamo il tempo per occuparci della nostra organizzazione.

Nei dibattiti assembleari verrà discusso il documento programmatico elaborato dalla delegazione trattante, presentato con 1084 firme, raccolte in tutta Italia. Il documento è emendabile con i voti della maggioranza dei presenti e pertanto potrà raccogliere i suggerimenti, le aspettative, i contributi che noi tutti potremo e vorremo proporre.

Pertanto, interveniamo tutti a questo fondamentale momento di democrazia che tratterà le linee guida della nostra organizzazione per i prossimi anni e ridisegnerà, a tutti i livelli, le nostre rappresentanze aziendali e di gruppo.

Non dimentichiamo mai che, se delegare è legittimo, partecipare è vitale per la democrazia. ■

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesasampaolo.com
maurizio.alimonti@intesasampaolo.com
massimo.azolini@intesasampaolo.com
paolo.cirillo@intesasampaolo.com
silvio.dani@intesasampaolo.com
paola.fulci@intesasampaolo.com
roberto.gabellotti@intesasampaolo.com
giancarlo.ilari@intesasampaolo.com
marco.ramoni@intesasampaolo.com
gianpiero.sacchi@intesasampaolo.com